

Un dibattito aperto sulla Terza Rete

La società chiama la Rai non risponde

Perché il pubblico non «freme» nell'attesa della nuova rete - I principi di partecipazione e decentramento contraddetti dal paternalismo dell'azienda - Possibile un rinnovamento dei programmi

Ci si lamenta, talvolta, del debole interesse che il pubblico - organizzato o meno - manifesta per il prossimo scorcio della Terza rete televisiva. Ma perché dobbiamo constatare questa assenza di «sollecitudine», pur di fronte ad un evento che può segnare un momento rilevante per l'attuazione della riforma radiotelevisiva? Una delle spiegazioni - e probabilmente la più fondata - risiede nella modalità seguita nel processo di realizzazione della Terza rete. Si è trattato, e si tratta ancora, di un metodo paternalistico che l'azienda pratica contraddicendo i principi del decentramento e della partecipazione. Il costo della coerenza dovrebbe essere pagato da tutti. E' difficile che i «decentrati» possano prendere parte attiva e diretta, al maturare di decisioni dalle quali vengono costantemente esposti, in nome dell'autonomia. Può funzionare un decentramento «attivo»? Quanto è reale una partecipazione regolata? La gente è stanca di recitare parte - si fa per dire - solo a parole alla gestione della «pubblica audiovisiva» vorrebbe contare, sulla base delle conquiste acquisite, non solo per i discorsi che sono nati, ma anche per le cose che si decidono e che si fanno. Personalmente, non sono per un Aventino generalizzato; ma come si può non convenire con le proteste degli studenti medi che lottano contro la «partecipazione salafita»? Da questo punto di vista, l'indifferenza del pubblico per la questione della Terza rete non è quella dei neozionisti di Moravia. Essa deve essere interpretata come un'attesa delle realizzazioni, che gli «accentrati» dimetteranno di saper produrre, per concretizzare il decentramento «senza o contro i decentrati».

Non si tratta di una «finta audace», essa, anzi, risulta la «preziosa» e «puntuale» dei primi tentativi - come constateremo a partire dal 15 dicembre - non potranno che essere inferiori alle aspettative. Non è il nostro, un acuto valentino. È una ovvia previsione fondata sulla constatazione che il nuovo nella comunicazione audiovisiva, non può nascere dall'«isolazione» di autori (giornalisti, programmisti, registi, «segnalatori» ecc.) che hanno la licenza esclusiva di esprimersi. È il risultato dei modi d'uso della radiotelevisione può verificarsi soltanto sulla base di una cooperazione organizzata tra chi trasmette - attraverso

Il conto alla rovescia è ormai cominciato: manca un mese all'avvio della Terza Rete e il dibattito finora riacco e resto - sembra improvvisamente prendere corpo, intanto se rimane prevalentemente riservato agli addetti ai lavori, non c'è in verità molta attesa per il fatidico 15 dicembre che segna l'entrata in funzione della Terza Rete nazionale.

«L'Unità» ha voluto spiegare ai lettori come funzionerà e che cosa vedremo nella nuova rete. Lo ha fatto con una serie di articoli, comparati nei giorni scorsi, che hanno aperto un dibattito, e un confronto che si preannuncia ampio articolato. Il primo intervento che ospitiamo è quello del prof. Filippo M. De Sanctis - presidente del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo - che tratta dei rapporti tra istituzioni, ente radiotelevisivo e sede regionale della Rai, ma che più in generale si sofferma sul significato di «partecipazione» e di «comunicazione di massa».

L'infrastruttura pubblica - e il pubblico che riceve. Ciò non significa che tra i primi programmi della Terza rete non vi sarà qualcuno che a me piaccia o ad altri di spiacere. La professionalità dei singoli operatori radiotelevisivi supera le difficoltà dalle quali essi sono vincolati (la programmazione obbligatoria, non temporanea, la mancanza di strumenti adeguati). Ma qui, il problema non è di «uso». Operatori della Rai-Tv, organizzazioni elettive e pubbliche - organizzate o meno - ci troviamo a dover risolvere problemi che vanno al di là del realizzare, commissionando o consumando programmi, ma che non sono né risolvibili. Senza voler partire dalle fondamenta (ma sarebbe necessario), l'occasione della Terza rete ci sollecita a rispondere, collettivamente, a questioni che riguardano la Rai-Tv, e che non sono né risolvibili. Senza voler partire dalle fondamenta (ma sarebbe necessario), l'occasione della Terza rete ci sollecita a rispondere, collettivamente, a questioni che riguardano la Rai-Tv, e che non sono né risolvibili. Senza voler partire dalle fondamenta (ma sarebbe necessario), l'occasione della Terza rete ci sollecita a rispondere, collettivamente, a questioni che riguardano la Rai-Tv, e che non sono né risolvibili.

F. M. De Sanctis

In scena alla Pergola la « Locandiera » di Cobelli

La commedia della «finzione»

Ogni personaggio della nuova edizione recita un ruolo che non appartiene alla sua identità - Ottima prestazione degli attori - Una Mirandolina priva di piacevolzze stucchevoli

Treatmentale intensa, a dir poco, la scorsa settimana a Firenze in grado di mescolare, per quantità e qualità di proposte, un esteso ventaglio di occasioni. Fra spettacoli perduti e tratti, manco e rincorsi, il catalogo è questo: dalle Salmode itineranti di Andrea Ciullo, per le «Gardine» dei ciltage di Cecchi, al «Mélo» irriverente e travolgente del Grand Magic Circus (ma non al meglio delle sue possibilità), al repertorio classico degli «Amori inquieti» di Goldoni, regista Augusto Zucchi, e del l'Andria di Machiavelli, decisa programmaticamente, come dettava la copiosa quanto illustre documentazione allegata, ai rinnovati fasti del teatro di parola. E fin qui tutto bene, e tutto plausibile, a patto che la parola, come d'altronde ogni pa-

rola data, venga restituita il che non ci sembra sia accaduto nel caso dello spettacolo in scena curato da Marco Bernardi, giovane e colto regista di un'esercitazione sostanzialmente accademica, se non, almeno, sempre in tema di teatro di parola, ma ben al trimenti risolto, alla «Locandiera» di Goldoni, in teatro alla Pergola da Giancarlo Cobelli.

La commedia è celebrata, costituisce, come ognuno di società di straordinaria evidenza, ma soprattutto risulta, ed è ciò che Cobelli ha voluto porre in rilievo, «commedia della finzione», dove ogni personaggio recita un ruolo che non appartiene alla sua effettiva identità. I intrecci si annodano e si sciolgono appoggiandosi a quello che oggi potremo definire il «piacere teatrale».

Implicito o esibito, scatenante passioni vere e fittizie, e catturati in un momento storicamente, destinato a perdere nel confronto col dispiegare del reale quotidiano. Non altro senso possibile, in questa finale, in cui Mirandolina, ormai sposa di Fabrizio, si congeda dall'ora del divertimento e si siede a guardare, spettatrice anch'essa, un carro di Tespi che si allontana fra la neve, traballante del suo carico di nobili e irriveribili declino, equiparati definitivamente alle due attrici.

Aria di decadenza spirata dall'orizzonte da tutto lo spettacolo, un allarme sottile che immanicisce lo stesso gioco delle parti, anche laddove appare più spensierato ed esclusivo ed è dimensione sensibile nella doppia cadenza affidata da un lato al vaudeville minuetta che regola

Rita Guerrichio

Un corso sperimentale sul lavoro dell'attore

AREZZO - Inizia oggi a Sansepolcro nella sala della Farmacia il corso sperimentale sul lavoro dell'attore. Vi parteciperanno una quarantina di giovani in due gruppi di studio, con turno pomeridiano e serale. L'iniziativa è dell'ARCI provinciale in accordo con il Comune e la biblioteca di San Sepolcro e con il CRAL aziendale della Butoni. Il corso sarà tenuto da Antonio Piovaneli, attore della compagnia pupi e fresedde, e metterà a disposizione dei parte-

cipanti la sua lunga esperienza teatrale. Non sarà un corso accademico, e questo all'ARCI teno a precisarlo, ma piuttosto un momento di aggregazione e di discussione sul teatro. Sarà quindi un lavoro di ricerca sull'esperienza sulle possibilità di comunicazione del corpo e della voce attraverso lo strumento e le tecniche teatrali. Questo fatto di ricerca come questo genere di didattica teatrale si sta estendendo in maniera sempre più vasta ed organica.

Si scrive la storia di Castelfiorentino

L'amministrazione comunale di Castelfiorentino ha istituito due borse di studio, ciascuna di tre milioni e seicentomila lire, riservate ai laureati che intendano svolgere studi e ricerche su Castelfiorentino ed il territorio circostante nel periodo del medioevo ed in quello successivo all'unità nazionale. Inoltre sono previsti tre esami (seicentomila lire per ognuno) per elaborati e tesi che riguardano la storia di Castelfiorentino dal medioevo ai giorni nostri. Della Com-

missione fanno parte, oltre ad alcuni rappresentanti del Consiglio comunale, tre docenti delle università toscane, ai quali spetta il coordinamento ed il controllo scientifico delle ricerche. Questa iniziativa si inserisce in quel filone iniziato sul finire degli anni '60, di interesse per la storia locale che ha già dato vita ad importanti manifestazioni: ricordiamo la mostra fotografica su «Castelfiorentino ieri e oggi», l'istituzione di una sezione di storia locale presso la biblioteca comunale

Il « progetto » di romanzo di Federico Tozzi nell'occhio della polemica

Adele: nome di donna battage pubblicitario sapore di «scandalo»

Il caso scoppia dopo il lancio del volume curato per la Vallecchi dal figlio dello scrittore - Meriti e prevaricazioni dell'industria culturale



Il caso Adele. Dopo Adele il capolavoro cinematografico di Truffaut, questo nome di donna ritorna alla ribalta della cronaca, ma per un'altra ragione non si tratta di benemerite artistiche di particolare rilievo.

«Adele» era la figlia di Victor Hugo, che soffriva di complessi inconfessabili di fronte alla grandezza e all'invadenza della figura paterna; questa Adele di oggi è anch'essa figlia di uno scrittore, ma si tratta di progenie di tipo molto particolare, essendo Adele, il personaggio principale di un romanzo.

«Adele», appunto, progetto di romanzo ritrovato fra le carte rimaste inedite dello scrittore senese Federico Tozzi, e destinato a rimanere per sempre sepolto nel fondo del cassetto se Glauco Tozzi figlio di Federico, non l'avesse estratto alla luce per degnamente pubblicarlo presso l'editore fiorentino Vallecchi. In una (estremamente) bella e elegante edizione.

E il caso scoppia subito dopo il lancio pubblicitario, per la verità curatissimo, della casa editrice. A ospitare gli interventi di maggiore interesse polemico è stato, tra i suoi ultimi numeri, il settimanale «Nuovo Corriere Senese», con articoli e lettere di Paolo Cesari, di Glauco Tozzi, e di Carlo Fini.

Che cosa si rimprovera ad «Adele»?

Molte cose, ma innanzitutto il «battage» reclamistico che secondo Paolo Cesari, scrittore e biografo di Tozzi, non è assolutamente giustificato dalla consistenza dell'opera che non è certo un romanzo come invece la pubblicità e editoriale cerca di far credere ma un testo clamoroso e tormentato, abbandonato forse per sempre nel cassetto.

«Adele», secondo Cesari, non esiste e l'opera non è altro che un altro trucchetto editoriale che riassume sempre l'opera di Tozzi in un'edizione del 1925 di «Novale», società nel sottobosco romano e che poi era, sempre secondo Cesari, un diario in cui quella che sembra una vera e propria selva: ci sono figure che mutano nome, perfino una indicazione di un personaggio, madre del protagonista, che in origine presiede è invece indicata come la nonna. Infine, «Adele» è un romanzo di «volgarità» e «sensualità» non siamo pre-positi: il prossimo Convegno di Pistoia e la pur tardiva Conferenza di produzione costituiranno, rispetto all'attuazione della Terza rete, un'occasione per lavorare insieme, per trovare soluzioni concrete.

le motivazioni del ripensamento) e insieme per seguire in trasparenza i richiami all'autobiografia: le liti tra Federico e il padre, trasposti romanzescamente negli alterchi violenti tra Adele e la madre, la malattia agli occhi e la conseguente forzata segregazione che unisce l'autore all'eroina (Adele c'est

molto). Insomma «Adele» è per Cesari una lettura che ha al fascino del problema irrisolvibile. Al lungo attacco di Cesari risponde, nell'ultimo numero del settimanale di Siena, il curatore Glauco Tozzi che respinge le accuse e, specialmente, quella di «frode commerciale», per poi segnalare una serie di inesat-

tezze. Per Tozzi, insomma, le segnalazioni dei retroscena non sono più sufficienti a mettere sull'avviso anche il lettore, ma un disastro e disformazione che si tratta, secondo il sottotitolo, di «frammenti di un romanzo».

Alla lettera di Tozzi contro Cesari, sempre nello stesso numero del settimanale, ancora Cesari che riconferma le sue opinioni.

La polemica è naturalmente ancora aperta e molti a spetti della questione restano ancora da chiarire. D'altra parte essa solleva un nugolo di problemi che riguardano principalmente quella cosa (che sembrava negli ultimi tempi essersi defilata dal discorso sulla letteratura) che va sotto al nome di industria culturale.

Recentemente quest'ultima sembra aver scelto una linea d'azione che, per alcuni, serve a una più approfondita conoscenza filologica, dell'opera degli scrittori pubblicati, mentre, per altri, è una specie di operazione di scia collettiva intellettuale che si diverte a far soldi pubblicando a tutto spiano, e senza criterio, tutto quello che si riesce a tirar fuori da cassette e archivi, esistenti nei casi dei letterati prematuramente (o meno) scomparsi, oppure nelle abitazioni dei parenti più stretti, comprese le famigliare dista della landa) che hanno fatto la gioia, la fama e la fortuna di più generazioni di filologi tedeschi.

A lato, un'altra questione sollevata dalla polemica senese (e non), riguarda ancora il problema dell'edizione di opere postume: chi ha la responsabilità di decidere quali manoscritti siano effettivamente meritevoli di pubblicazione e quali invece si prelibano abbandonare al loro destino, al ripudio dell'autore?

La risposta non è facile, né può essere univoca: il caso Keats insegna, se mai, che non avesse disubbidito all'ordine dello scrittore la letteratura occidentale (e no) avrebbe avuto una storia un po' diversa, e un po' diversa da quella che poi ha avuto. Ma certo quello kafkiano era un caso molto particolare. Si pensa davanti a questo caso sempre positivo, quanti altri negativi si possono invece elencare: lo scempio degli scritti di Platano perpetrato dalle Pizani oppure il «Candela Meccanica» e di «Novella Seconda» per i torbidi della Garzanti. Operazioni del genere sarebbe di solito preferibile destinare agli strumenti anonimi che esistono alle riviste letterarie, cioè, che in sorte di questo genere trovano una delle loro non minori: ragioni d'essere.

a. d'o.

L'originale comin cia così

Ecco le righe iniziali del discorso romano «Adele» di Federico Tozzi: «Quando usciva dalla scuola normale a mezzogiorno, io la incontravo sempre. Poi erano due anni che non la vedevo più. Sapevo che si chiamava Adele e che era figliola del dottore Preschi».

Qui una lacuna, contrassegnata da asterischi, con l'annotazione a margine «è set toli».

«Sece, soffermandosi due o tre volte, la scala della chiesa dei Servi. Prese per la via di San Martino», attraversando tutta la piazza del Campo, s'avviò verso Fontebranda: perché stava presso al Madonnino Scapato.

Era quasi sera; e la piazza fu diventare più rossa, ma invece illividi rapidamente, prima che la signorina fosse giunta alla costarella.

Le ore batterono, ed ella si affrettò a scendere il costone melmoso, badava di non sdrucciolare, scansando i cartelloni dei macelli tirati ciascuno da tre cavalli, che dovevano sorreggere a metà della salita, mentre un giomo appuntellava subito le ruote. Ma Adele, un verde indefinibile e silenzioso. Le ombre erano dei due pilastri battevano su la parete opposta, tagliando la luce debole di un fanale a gas, la quale penetrava di tra gli archi. Adele si avvicinò di più».

no solo, cancellate, le poche parole seguenti. «Il suo berretto quasi le nascondeva tutti i capelli. La bella Fontebranda, più bassa della strada, quasi sotto alcune case attaccate ad una balza, su la quale sta la basilica di San Domenico, nascondeva la sua acqua cupa e sempre gelida».

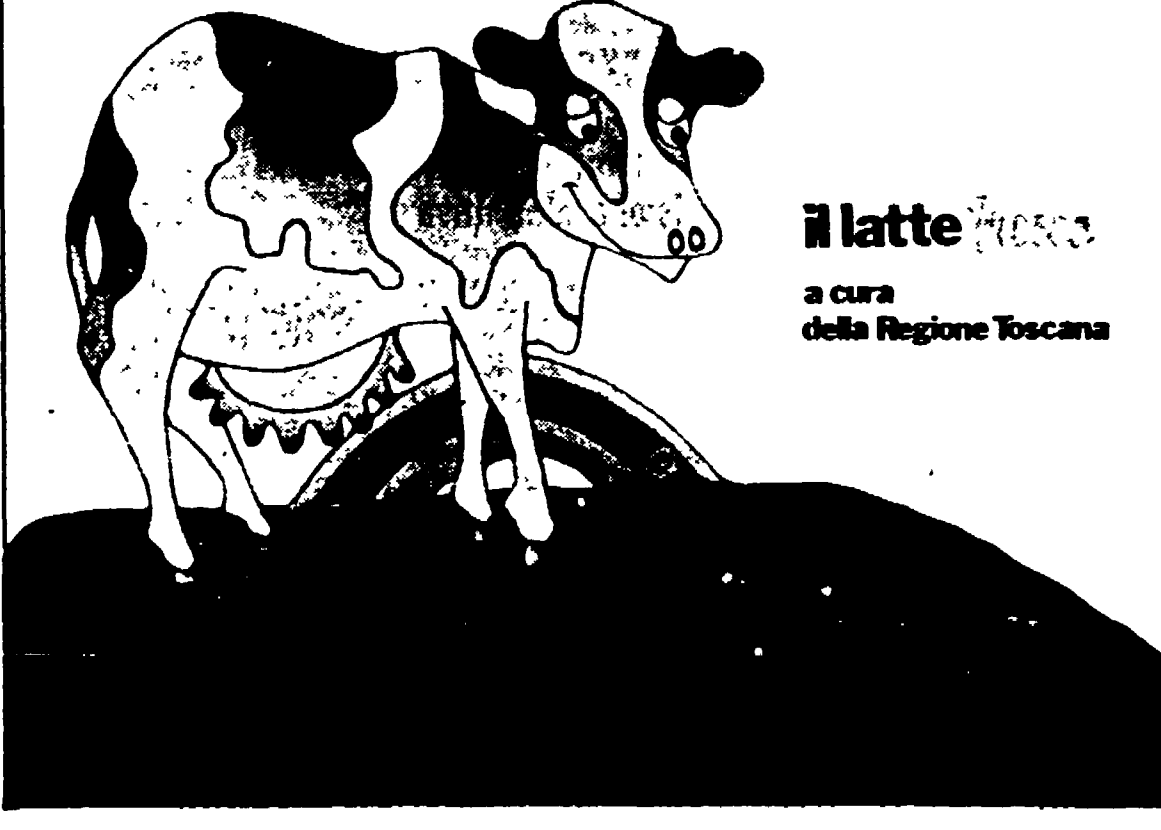
Il dattiloscritto originario inizia di qui, ma la prima metà della prima pagina è mancante. «Si udiva soltanto il brusio velato dell'acqua. Ma, da una conchiglia aperta, si vedevano cinque uomini curvi su le doghe di cemento a raschiare il ciol umido e giallognolo. E l'acre odore si senti di più».

Concatori erano in fila, dentro una lunga stanza, dove sono murate anche le vasche. Essi avevano i piedi umidi dentro zoccoli di legno, un gran gambale alto e legato al petto, un berretto piccolo e rotondo, a colori, con una nappina, sopra i capelli corti.

Con le braccia gonfie di muscoli, con i volti muti e calmi, si volsero un istante a guardare fuori; poi si richiararono in fretta.

Sotto le volte buie della antica fonte, l'acqua lasciava distinguere il suo fondo di un verde indefinibile e silenzioso. Le ombre erano dei due pilastri battevano su la parete opposta, tagliando la luce debole di un fanale a gas, la quale penetrava di tra gli archi. Adele si avvicinò di più».

il pane é buono
quando é
la frutta é buona
quando é
è buono
quando é



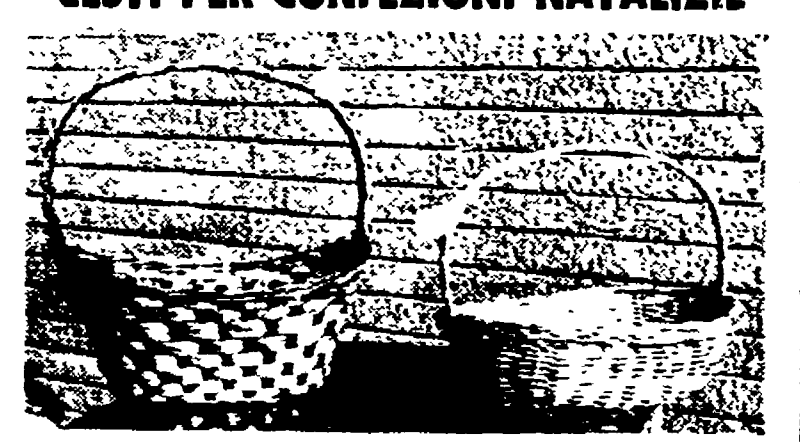
il latte
a cura della Regione Toscana

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA

Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentarie
STUDI DENTISTICI

FIRENZE - Via S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 263427-263891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52305
SEZIONE DISTACCATA per l'ambulatorio

CERRETELLI AMERIGO
VENDITA ALL'INGROSSO DI
CESTI PER CONFEZIONI NATALIZIE



CALENZANO
STRADA PARALLELA VIA VITTORIO EMANUELE
TELEFONO 055. 8779094

SORDITA' ?
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS

FIRENZE - Via dei Turchi 1/D
Tel. (055) 215.239

Unità vacanze
ROMA
Via del Teatro 19
Tel. 49.56.141

PROMOSSE PER VACANZE E TURISMO

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista